

LUCA PALMIERI

Milano

Ivan Malavasi è da otto anni il presidente di Cna, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa. In questo periodo ha avuto modo di verificare l'incidenza della burocrazia nell'attività delle imprese ed ha ben chiaro in mente i costi enormi che continua ad avere.

«Noi — spiega — la semplificazione burocratica la chiediamo da vent'anni ai vari governi e, quando la vorranno fare per davvero, sarà comunque tardi. I costi per il paese, per i cittadini e per le imprese sono esorbitanti. Il Moa (Misurazione degli oneri amministrativi, una struttura del ministero della funzione pubblica) quindi non un organismo di parte, documenta che il costo della burocrazia e delle sue inefficienze è trenta miliardi l'anno, un po' più di una manovra finanziaria. E bisogna anche tenere conto della maggiore, abnorme incidenza sulle imprese più piccole: il costo della burocrazia per le aziende fino a 5 dipendenti è di 7 miliardi, per quelle da 5 a 249 dipendenti di 2,2 miliardi ad impresa. Le imprese più piccole sono praticamente soffocate».

Le azioni messe in campo negli ultimi anni dai governi hanno avuto effetto?

«Il tema è delicato e va affrontato con pragmatismo. Tutti i governi ce l'hanno raccontata in modi eleganti, ma poi gli effetti sono sempre stati modesti. Per venire ai tempi recenti, un aspetto della finanziaria dell'estate 2008 con la comunicazione unica per le assunzioni dei lavoratori, ha prodotto un piccolo risultato apprezzabile e cioè l'abolizione del libro matricola. L'impatto dal punto di vista economico è però modesto. Altri effetti non se ne sono ancora avvertiti, anche perché i decreti attuativi sono chiusi nei cassetti dei ministeri competenti».

Il governo sottolinea che mettere mano agli articoli 41 e 118 della Costituzione sia il punto di partenza per arrivare anche alla semplificazione.

«Su questo vorrei essere molto secco. Contrapporre la modifica di questi articoli in contemporanea con gli articoli di semplificazione delle imprese mi sembra tanto un atteggiamento italiano. Se serve, lo si faccia ma non mi si venga a dire che lo Sportel-

“Basta promesse, semplificazione subito”

Ivan Malavasi, da otto anni presidente di Cna, è esplicito: “Attualmente per aprire un'impresa sono necessari 68 adempimenti. Solo la nascita di uno Sportello Unico, dove fare una sola comunicazione ad un solo interlocutore, potrebbe finalmente cambiare la situazione”



“L'abolizione del libro matricola è stata positiva ma il settore attende ben altri interventi”

IN CODA
L'Italia è addirittura al 78esimo posto nella classifica mondiale degli Stati dove è più facile fare impresa. Nella foto a destra Ivan Malavasi presidente Cna



lo Unico non si fa perché non si è modificato l'articolo 41. Il 41 ha comunque reso possibile, non dimentichiamo, la nascita in Italia di 6 milioni di imprese. Vuol dire che non è il problema principale. La semplificazione invece è una boccata d'ossigeno per le imprese e va fatta subito e comunque».

Lei dice spesso: dobbiamo favorire il fare impresa. Ma, in pratica, questo cosa vuole dire?

«C'è un messaggio che la semplificazione è fare le imprese in un giorno.

La media è invece quella di 68 adempimenti per aprire un'impresa. Fare uno Sportello unico o l'Agenzia delle imprese, dove faccio una sola comunicazione ad un solo interlocutore, credo sia fondamentale.

Far vivere un'azienda poi è ancora più importante. Ogni anno 350mila imprese chiudono mentre in media le nuove nate sono 450mila. Il saldo è positivo per 100mila, ma l'elevata mortalità è comunque un problema, una spia anche di insopportabili pesantez-

ze burocratiche».

Oggi quasi tutti i controlli si fanno ex ante. Quanto è importante passare alla logica dell'ex post?

«È fondamentale. Significa: io Stato ho fiducia in te cittadino e poi vengo a controllare. Bisogna cambiare proprio la logica delle cose. I tipi di adempimenti informativi in un anno per tutte le imprese sono 47mila. Sarebbe possibile già oggi intervenire e ridurre a 5mila tut-

tiquesti obblighi. Lo conferma un'accuratissima analisi di Cna Interpreta (ndr: una società della Cna specializzata in analisi e consulenza strategica per le imprese). Il governo ha gli strumenti per intervenire, deve però averne la volontà politica. Basta pensare alla legge 626 per la salute sull'ambiente di lavoro, di cui nessuno mette in dubbio l'utilità ma il problema è quello di relazionarsi con troppi soggetti e soprattutto di dover fa-



Faldoni ammassati sugli scaffali negli uffici di un ente pubblico

re tutti gli anni la stessa dichiarazione».

Cosa deve fare l'Italia?

«Dare regole certe e poi verificarle e svolgerle nel modo giusto. Penso ad un Stato più semplice ma anche più rigido nei controlli. Nei primi 15 paesi dove è facile fare impresa ci sono Georgia, Nuova Zelanda e Thailandia. Noi siamo al 78esimo posto, davanti a Panama e dietro a Kiribati, secondo fonti di agenzie internazionali. La dimostrazione è che questo paese è nemico del fare impresa. Bisogna dare una svolta. Questo governo ha una base parlamentare amplissima, ha la possibilità di fare quello che ancora però non ha fatto».

“Il credito resta un problema anche se la moratoria dei mutui ha dato una mano”

Si dice che il grande problema delle imprese sia l'accesso al credito. Tra un credito più accessibile e la riduzione della burocrazia qual è la priorità?

«Sono due aspetti che hanno entrambi un impatto fortissimo. La parte del credito è normata da altre leggi ed è uno degli elementi portanti per la crescita dell'impresa. Bisogna trovare strumenti e competenze per processi di veicolo rapidi e trasparenti: i meccanismi di valutazione meramente matematici non sono uno strumento sufficiente. Qualche passo in avanti però lo si è fatto. Il primo grande risultato è aver capito che la crisi stava strozzando e così ecco la moratoria dei mutui, appena prorogata di altri sette mesi. Il pensiero comune deve essere che questa crisi prima o poi finirà ma si deve fare in modo che, quando quel momento arriverà, le imprese siano in grado di riprendere subito il treno dello sviluppo».

I DATI

Aziende, è in frenata il trend negativo

Nonostante la crisi e le peripezie burocratiche, le piccole e medie imprese continuano a nascere. Secondo un rapporto del Centro studi Cna, elaborato su dati Unioncamere, nel primo trimestre dell'anno i saldi tra imprese iscritte e cessate, seppure negativi, si riducono rispetto al corrispondente periodo del 2009. Le “nuove nate” sono soprattutto imprese artigiane. Le iscrizioni del primo trimestre 2010 hanno toccato quota 30.967 unità. Negli anni di crisi (2008-2009)

il tasso di iscrizione verso l'artigianato, seppur in diminuzione, è risultato comunque più elevato di quello riferibile alle altre imprese. L'artigianato attrae, dunque, ma è anche il settore che soffre maggiormente la crisi. I ritardi nei pagamenti, la difficoltà di accesso al credito, i numerosi e costosi oneri amministrativi e burocratici fanno sì che molti siano costretti a chiudere. E sono in numero superiore alle imprese non artigiane, indipendentemente dal ciclo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA